

## Processi mentali del cambiamento<sup>1</sup>

### Strategia e tempo

Q7/8 - S127 - 23 Febbraio 1982

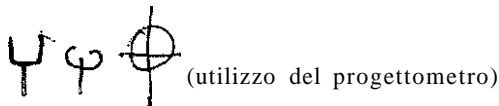
Abitare la zona 1 (senso TF)

Quel che precede sul germe fa dell'abitazione costante della zona 1 (Balint) il fine costante e ultimo della **PER**. Vedi e chiarisci quel che dice Balint in proposito sull'insight (culla del quadro secondo Braque), il pre-getto, il silenzio ecc.

Questo è il new-beginning. Qui c'è gestazione fuori dal transfert. (Questa formulazione è corretta, ritoccata - frizione - dalla n. 1).

Ne derivano queste conseguenze.

- Stare al presente, abitare il presente («Pochi possono dire: sono qui»).
- Addestrare, rinforzare, sostenere a stare nella caesura («Solo chi sa quello che vuole si sbaglia»).
- Favorisce il dialogo, l'ibridazione (uscire dal rito. «È l'imprevedibile che crea l'evento»).
- Heidegger, «Poeticamente esiste l'uomo».
- Liquidare, attenuare l'auto-invidia quanto più uccide l'idea invece di trasformarla in fioritura.
- Imparare l'equilibrio del *doppio investimento*.



- Non deformare, ma partire dall'informe per formare (Operone).

Nella zona dell'I il paziente è solo (individuo, germe); nella fioritura comincia il contatto col mondo, coi materiali, con le difficoltà esterne (incrementate da quelle interne).

Qui siamo in due e qui si presenta la necessità di elaborare il **TF** (come *old style* opposto a *new beginning*). (Che è il sale di tutti i giorni: nuovo e vecchio. Vedi la n. 1).

<sup>1</sup> // materiale che segue è stato ricavato da una ricerca condotta dal gruppo di lavoro di Ariete coordinato da Franco Natili nell'archivio Luigi Pagliarani presso la sede della Fondazione

Luigi (Gino) Pagliarani a Vacallo, Cantori Ticino, Il titolo «Processi mentali del cambiamento» e i tre sottotitoli non sono di Gino Pagliarani (n.d.c).

Ricordare il caso dell'oncologo e la riscontrata necessità di utilizzare il **TF** (vedi la seduta della telefonata così carica). (E non è narcisismo. Vedi la n. 152).

Qui si esplica - nel rispecchiamento transferale e nella sua neutralizzazione - la funzione rianimatrice dell'analista.

#### **Q - S504 - Agosto 1983**

Supergetto e Dio non creatore ma salvatore. (Whitehead)

Dovrei conoscere meglio Alfred N. Whitehead e in particolare *Processo e realtà* (1929) se è l'opera del pensiero che trovo riassunto nel dizionario filosofico. Trascrivo, commentando:

- la realtà è più fedelmente descrivibile come un *processo*, costituito da *eventi* in connessione reciproca.  
Ogni evento può essere a sua volta descritto sia come soggetto che come oggetto, a seconda che determini la «pressione» di un altro evento rendendolo sua parte componente, o che invece venga «preso» da un altro evento e divenga parte di esso.  
[Il soggetto: contenitore; l'oggetto: il contenuto];
- il soggetto, d'altronde, non è il punto di partenza del processo, ma anzi il punto di arrivo o «supergetto», cioè il fine verso il quale il processo tende.  
[Supergetto, per me l'oggetto che esce dalla psicoterapia progettuale, dove per strategia non si deve tanto intendere un fine preciso, definito, circoscritto - che è la gabbia dei determinanti - quanto l'entrare nel processo vitale];
- oltre che degli eventi il processo è costituito da forme e strutture ricorrenti che W. chiama «oggetti eterni».  
[Gli incontri vitali? Le idee cardine? Il darsi alla verità - bellezza - amore?];
- essi definiscono il regno della relazione e del possibile e sono in sé «astratti», sino a quando non entrino nella concreta «occasione attuale» di un evento.  
[Ecco, psicoterapia progettuale vuol dire anche addestrarsi a coltivare e a non lasciarsi sfuggire l'occasione attuale. Vi si precisa il sentimento: il mio astratto si è fatto concreto, ecco perché - nel mutare della vicenda quotidiana, così come cambia il cielo ora per ora - l'occasione resta, è comunque attuale; e l'assenza è solo lontananza, presenza dell'assente, non inesistenza. Montale ha scritto «Le occasioni», io ho l'occasione, non me la sono lasciata sfuggire. Così dovrebbe poter dire il soggetto in psicoterapia, farsi supergetto];
- in tal caso l'oggetto determina il modo e la qualità della pressione, cioè il modo in cui l'evento si collega con altri (prende e viene preso).  
[Già. Che è poi la relazione intima];

- esso determina altresì l'incamminarsi del processo verso il regno dell'apparenza e del simbolico (nonché della possibilità dell'«errore»), le cui più alte fasi saranno per l'uomo la sensazione ed il concetto.  
[E alto questo associare sensazione e concetto: vedi Kluge su sentimento e ragione. È il mio «sentiero»];
- al più alto grado gli oggetti eterni costituiscono infine i «valori», cioè i sentimenti di bene, bello e vero che si realizzano occasionalmente nel processo.  
[Questo l'avevo già intuito prima];
- di qui la singolare concezione del divino proposta da W.: Dio è insieme la «natura originaria»... in quanto contiene in sé la totalità degli oggetti eterni (io preferisco «originario» alla mia maniera, e non secondo l'eterna metafisica) e la «natura conseguente» come realizzazione progressiva, interna al processo, di tutti i valori possibili dell'esistenza.  
[Dicevo - a proposito di originario e originale - Amore 3: che è l'incontro unico di originario e conseguente; il possibile che si realizza];
- Dio, dice W., non è il creatore del mondo, ma il suo salvatore, egli è la possibilità del valore e anche il principio della sua realizzazione.  
[Così, infatti, io concepisco Venere - Bellezza: salvatrice del mondo].

Prima della fine dell'estate, ispirato da W., ne devo ricavare la poesia che cercavo.

14.8.1983

(in effetti è dopo mezzanotte, già Ferragosto; parte della giornata l'ho spesa nel completare l'installazione dell'armadio a muro e nel piazzare quel dannato interruttore: ce l'ho fatta però, testardamente. Per fortuna riprendo l'umore adesso con Magritte-Kluge-Whitehead).

### **Q19 - S290 - Maggio 1983**

Qual è il nesso tra capacità negativa e capacità strategica?

L'interrogativo è affiorato durante il seminario di Torino. Non sono coincidenti le due capacità, tuttavia la negativa è condizione a che sia la strategica, che è poi - nella versione positiva - capacità d'amare, resa attiva dalla ragion poetica.

Però come mai io mi badurlo - il piacere ossessivo di risolvere il *solitario* al computer - e dissipo tempo, un comportamento opposto a quando riesco a lavorare con passione e senza stancarmi, sorpendendo per la mia efficienza i più giovani?

Mi succede come all'assassino di Roth che sperimenta il sentimento d'amore, grato alla donna che gliel'ha suscitato (o estratto?). Ciò è necessario il rap-

porto con l'Altro da amare. E gli studenti di Torino erano amabilissimi, senza che io pretendessi che il mio amore fosse corrisposto. E così è successo che mi si amasse.

Lo stesso mi succede con Piero: lo amo - anche se in certi momenti mi irritano le sue pretese, la sua arroganza prepotente - e mi addolora il suo soffrire di oggi e di domani. Voglio che viva. E non è eroismo il constatare in me che, se dovessi scegliere tra la sua vita e la mia, deciderei per la sua, senza rimpianto. Anzi contento che nel mio tramonto l'esistenza mi abbia concesso quest'ultima possibilità. Un fatto del tutto naturale.

### Q19 - S322 - 12 Maggio 1983

Strategia alias attualità affinché il giorno sia tranquillo e fertile.

Con **MRA**, ieri mattina. Angoscia 3: stato di indifferenza (nel senso di non separazione delle cose), totalità, la corda di violino (secondo Tiziana), l'ermafrodita, quadratura del cerchio. Si ripresenta il mio simbolo:



(vedi il codicillo alle 299 ecc., - Il mandala dell'ermafrodita).

Che sarebbe la struttura perfetta.

La ricerca della freccia lanciata nel campo:



cioè il labirinto. (Ne parleremo con Resnik: qual è l'etimologia?).

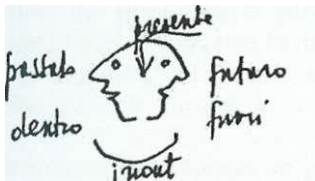
**MRA**, trovata la struttura, sfugge il rischio depressivo, si aggancia al benessere come referente. Engramma. Qui e non altrove. Produce sereno nel quotidiano senza il tormento e la smania del tempo. Al presente.

Mi si profila la risposta ad un interrogativo latente: fino a che punto proporsi un telos lontano, invece che determinazione, è uno stato di tensione che sposta nel futuro l'atto necessario nel presente?

Che è poi: l'arco sempre teso perde forza (n. 223).

Strategia, programmazione sono soltanto volte al futuro in un perenne rinvio della soluzione finale o, invece, non chiedono l'atto quotidiano oggi, qui?

**MRA** diceva di Giano bifronte:



La giusta coniugazione contempla tutti i tempi, ma che io pronuncio sempre nel presente. Hic et nunc. Così con Varini (nel fare questa scoperta, Varini aveva la sensazione dell'ovvio - lo trovo sempre senza averlo però introiettato - ed invece era un'intuizione alta perché semplice) assillato dal tempo, che ora comincia a trovare la tranquillità nel lavoro quotidiano, distribuito. Per raggiungere la cima della montagna non devo più raffigurarmi questo traguardo lontano e globale, ma fare giorno per giorno tutti i passi, uno dopo l'altro necessari. Ritrovare il gusto del vivere alla giornata. *Subito* e non *dopo* (come Tullia), e senza impazienze. «Tutto subito»: il principio del piacere. Gli è stato contrapposto il principio di realtà. Sì, saper rinviare, protrarre la gratificazione. Ma c'è una verità anche nel voler subito. «Sì, ma non così». Sicché l'aggiustamento tra i due principi sta nella formula:

*subito* quel che si può, si deve, è concesso  
per arrivare, giorno per giorno, al *tutto*.

(Sapendo anche non far niente - capacità negativa - quando l'obiettivo non è a fuoco).

Globalità raggiunta nella distribuzione quotidiana dell'ora che vivo.

In sintesi: la strategia va attuata nell'hic e nella libertà-necessità, altrimenti è un incubo torturante. Ritorna la parola: *attualità* (atto e adesso).

Me ne devo ricordare a proposito anche del tetraedro (vedi la n. 279). Fertilità nel presente. Presente attivo perciò fertile. Una visione solo strategica, sganciata dal presente, è sterile.

In una parola: presentismo (congiunto con passato e futuro).

È qui che il dovere si trasforma in volere.

La cerniera. Dei tempi, degli spazi e della simbio-autosi\* (vedi la n. 294).

L'errore sta nel non essere presente (abitato da pochi, secondo Braque).

\* Anita Migliarini: dice di aver rinunciato alla libertà (proto, in data di oggi), avrebbe voluto andar in Africa senza sposarsi («fuggiamo così»), risulta vincolata alla mad (grande malata e vedova), si meraviglia quando «mi tirano fuori dal mazzo», teme il vuoto di vivere secondo il proprio telos, e alla fine - delirio mistico, dice - fantastica - di andare in convento per essere e fare: «qui avrò la minestra pronta, ed io posso dedicarmi totalmente al mio obiettivo». Che sembra la buona composizione di sintesi e autismo (il poeta mantenuto per ubbidire al proprio demone).

Anche qui decisiva l'esperienza di **AM** per abitare la zona dell'1.

**AM** è stata battezzata da chi la riconosce e le rispecchia una bellezza (anche della coppia coniugale) che non vedeva.

**S742 - Lunedì 19 Dicembre 1983**

Il telos è il presentibile, non l'infuturarsi che ci distrae.

Nello stesso inserto spicca - almeno per me - lo scritto di Massimo Cacciari: «Basta col futuro, torniamo al presente!». Che mi fa privilegiare - ritoccano un assunto della psicoterapia progettuale - e mi riconferma la più giusta definizione di «psicoterapia attuale» - non tanto il futuribile, quanto il *presentibile* (cioè il presente possibile). Ho più volte affermato che la socioanalisi è presentista.

Qualche frase.

«Questo vivere 'sradicati' dal presente, questa 'fede' che il senso stesso del nostro vivere lo si potrà raggiungere solo 'oltre' il presente, questa dolorosa impotenza a 'stare', rivolta a noi, caratterizza quest'epoca più profondamente ed intensamente di ogni suo progetto o di ogni sua previsione. Da un capo all'altro la nostra vita è 'infuturat'».

«Così - letteralmente - alieniamo tutto ciò che ci tocca. Il senso del nostro presente non è la freccia che lo attraversa a morte verso il 'futuro'; paradossale radice, crea uno stato di continua attesa che elimina ogni 'attenzione'^'At-tendendoci' sempre altro da ciò che è, viviamo rivolti fuori di noi, al «questo», singolo, individuo, che ci sorprende, che ci tocca, non sappiamo più prestare alcuna attenzione».

«Gli educatori al futuro [...] questi idolatri del tempo-freccia, pretendono che soltanto questa sia la dimensione possibile della libertà.

[...] Nessun 'singolo' può essere chiamato a decidere di sé 'qui e ora'. L'infuturamento sistematico della vita svolge una incalcolabile funzione mistificante. 'De-responsabilizzante' e massificante. Esso fa tutt'uno con qualsiasi concezione politica che trovi il proprio senso nel 'fare-massa', nel costruire, organizzare, muovere 'masse'.

Alla radice di questo fanatismo, che la Weil condannava, e che consiste nell'attribuire valore alla propria esistenza unicamente nella misura in cui essa serve una causa collettiva', alla radice di questo asservimento all'Idolo' sociale, sta l'asservimento all'idolo 'futuro', la subordinazione del proprio destino al mito del corso della storia».

Conclusione: [I grandi mezzi di comunicazione] «Per rendere il 'futuro' inatteso, improbabile, sorprendente e, cioè, perché la sua immagine contenga una qualche informazione, essi le attribuiscono sempre caratteri, segni, 'stili' del passato. [...] Potrebbe essere sintomo - e molti segni lo fanno temere - di una duplicazione dell'asservimento al 'futuro', per cui esso diventa subordinazione all'idea del ritorno, 'in futuro', dello stesso passato. E nessun movimento è più stimolante di quello dell'eterno ritorno. Ma potrebbe essere anche la porta stretta attraverso la quale 'si mostrano' finalmente compiute la volgarità e la 'stupidità' del 'futuro', se ne arresta la freccia, balena il 'ricordo' di un nostro possibile 'in-stare'».

lun. 19 XII 83

Il programma è spesso un pre-gramma?

**S352 - Giovedì 19 Maggio 1983**

La donna deve apprendere il qui? (Consecutio: ♀ + ♂)

Leggo qua e là *Il giovane Mura* di Anita Ciuti. Prima distrattamente, più alla ricerca di indizi diagnostici, poi preso. E mi insegna. La sua inabilità: vivere la passione nel *qui*. Per cui è sempre altrove e la parola non dice. Dirà poi in quel luglio in cui scrive. Però raggiungendo il destinatario. Lei sa far convivere libertà e schiavitù. Donde lo spettro della vecchia (e tutto quel che c'è nei versi di Hikmet). Vedrò. (Sfugge la relazione intima quanto più è intima).

Intanto due idee insufflate da lei.

- La donna originariamente vive e coniuga il passato (Gea) e il futuro (Demetra). L'uomo abita più il presente. E la richiama all'*hora*. Una scena, la più recente: lei, dopo l'urlo, è già fuori. «Andiamo». Lui si gode ancora il momento. E la trattiene. Lei ci sta perché parla del suo passato di bambina (Elena). E di nuovo «Andiamo». Anche l'ultima battuta - in macchina - su cui s'intrattiene un minuto, col piede già sulla frizione, è sul passato («il lardo»). Futuro e passato. Il vivere insieme le diverse coniugazioni - ♀ e ♂ - e la perfetta bellezza, quando c'è, della coincidenza (con-venienza, con-vinzione) del presente. Che è anche consapevolezza presente, accettata (né gelosa né di rivincita) dei tempi e delle azioni altrui in libertà autonoma. Insieme impariamo tutta la consecutio temporum.

- In seduta: stare sempre all'hic. E difficile, come avverte Braque. Ma non c'è altra possibilità efficace.

Perché (p. 42) a «la donna è naturale» si associa «abominevole»? E Venere diventa Pentesilea rivale del maschio? Quando - dico io - si sovrappone il risentimento del bello (e del difetto), per invidia, (A) il sentimento «com'è bello» (o «com'è doloroso!»). Oh, come muore la libertà quando qualcuno ti soffre accanto! (p. 27).

Non farla morire e - se puoi - non far soffrire. Ma nell'alternativa la scelta è per la libertà.

(= la necessità del sentimento vero CEM).

P. 187. Il titolo di un film di questi giorni: *ovunque nel tempo*, esprime l'impossibile ubiquità spazio-temporale.

**Codicillo alla 352 - Venerdì 20 Maggio 1983**

L'essere altrove vincolato alla (A) e rischio della libertà.

Da p. 14

«Essere qui e altrove insieme è il tormento; con il vicino e il lontano insieme, con il cuore sempre gonfio di altro, che trabocca di altro. Sintesi: l'angoscia insopportabile della relazione intima.

Il 'qui' e il 'là', luoghi raramente coincidenti, e solo quando l'uno entra nell'altro, o quando il 'qui' viaggia con il 'là'.

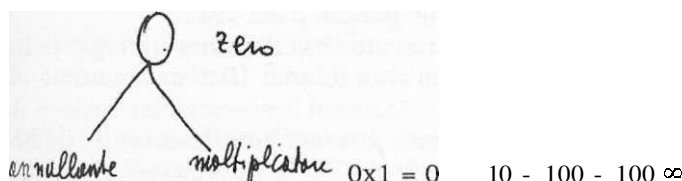
Difficile per me che spesso ho perso il 'qui' per correre dietro al 'là', o il 'là' per rimanere fisso al 'qui'. A Efeso dove ero? Ancora una volta l'errore: ero già tutto 'là', del mio 'qui' quasi nessuna traccia».

La consecutio regolare (passato - *presente* - futuro) rinvia al presepe.


(Il consiglio che sa dare all'amica: «cessa di pensare a lui, segui la tua via» p. 13 - e a p. 26: «Entrò in campo quella forza potente che è la gelosia. Odiosa a chi ne è portatore e a chi ne è la vittima».

E subito dopo: «oh, come muore la libertà quando qualcuno ti soffre accanto!»).

#### P. 188 - 2° codicillo alla n. 352



Cioè la *mancanza*: ...ma anche prolifica, fruttifera.

Ma tutto dipende da 

Sintassi e consecutio s'imparano alla scuola della scena primaria.

♀ + ♂: il perfetto possibile umano.

Simbiantismo: patologico, irrisolto; ma anche creativo.

«Dove sei?» (Party Pravo).

La posizione (goduta) è hic-nunc, sofferta è tunc-illic.

Il qui ha due opposti. Lo stile di vita - gli infiniti stili possibili - dipendono da come si tenta di risolvere questa antinomia.

E allora si precisa il mio pensiero iniziale. La donna è ubiquitaria (hic-illic): tutto, fuori del tempo. L'uomo è temporale (nunc-tunc).

La realtà sofferta è viaggiare nello spazio (trodere) coniugando il tempo (nunc-tunc), sapendo che vivi soltanto nell'hic et nunc.

Come si vede la nota 352 è tormentata: come chi tiene un'idea in piedi, emozionale.

Pochi possono dire: sono qui. Si cercano nel passato e si vedono nell'avvenire.

#### Sabato 21.5.83 - 3° codicillo

Il qui ha due opposti. Qui - come so adesso - contro ieri e domani (Qui = Nunc-»Tunc).



Che è il mondo della sentenza di Braque. Qui = presente.  
L'altro opposto è là (illic). Nell'ibris avido si vuole essere qui e là (ambiguità), senza scelta (e rinuncia).  
Compresenza spaziale. Così spazio e tempo sono antitetici.  
Mentre si... alla loro coincidenza.

#### Q7/19 - S615 - Martedì 4 Ottobre 1983

Dalla sequenza presente-passato-avvenire a passato-presente-avvenire.

Sono passato - nei *cahiers* di Valéry - dalla serie su «Ego» a «Temps». E leggo: «Le passe est *entre* le present et l'avenir - il est l'1<sup>re</sup> conséquence - et l'avenir, seconde». Con questa annotazione: «Dessin d'un mouvement linéaire de + (le present) à A (avenir) en passant par P (le passe)». È del 1923.

Capisco cosa intende Valéry e non trascuro la verità che c'è in questa inversione di tempi. Per me però rivela un'altra lezione. (*Dall'anacronismo all'encronismo*).

Che cioè la sequenza insana è appunto *presente passato avvenire* (indica anche la traiettoria del processo terapeutico). Con la psicoterapia s'instaura: passato **PRESENTE** avvenire. Che è poi la nuova, più chiara e più semplice *consecutio temporum* di cui parlo da tempo.

L'altra sequenza insana è: *avvenire presente passato* (la *consecutio* degli utopisti). Che ha la sua forma estrema con *avvenire passato presente* (dove il tempo più trascurato dall'io è il presente).

Nella nota successiva - intitolata «Present» - V. scrive: «Le problème capital non *métaphysique* que je trouve dans l'étude de la connaissance est le problème du *Present*. Ce n'est pas un problème métaphysique, mais un problème de notation et de référence, qui doit supprimer le problème d'existence».

E subito dopo - con la sigla  $\ominus$  (teologia?) - «Perdre la vie - c'est à dire perdre l'avenir. - N es tu pas l'avemr de tous les souvemrs qui sont en toi? L'avenir d'un passe».

Non condivido. Il presente - il problema cardine che sostituisce quello sull'esistere - per V. è minuscolo ed è soprattutto sostanziato di ricordi; per me invece è maiuscolo, tara il passato, prepara il futuro (cioè il presente posteriore) dove i ricordi - se non sono peso, zavorra, freno, nostalgia, dominio - sono ulteriore stimolo, spinta, promozione di presente (da memorizzare ed anche da espellere). Se non fosse così - cioè un'incessante creazione nel e del presente - che cosa potrebbe ricordare l'io? Solo ripetizione, anzi un'unica ripetizione. Vivere non è ripetere. Del resto «souvenir» - ricordo - come il nostro «sovvenire» è qualcosa del passato che agisce, s'impone, irrompe, come «Einfall» che non è proprio associazione, bensì «irruzione». (Sono i turisti, il modo turistico di vivere e collezionare souvenirs. La vita non è collezione).

Concludendo, per me: «Perdere la vita, cioè perdere il presente».

E svolgendo: «Non hai tu il presente del sentimento-atto che è in te? E i ricordi che dal passato fondano il tuo avvenire, transitando di presente in presente?».

Il tempo di V. sembra essere il futuro anteriore. Per me è il presente, nutrito (non stipato) di passato, mirante il futuro.

Presente anteriore futuro.

Ricordarsene per Pe A; di cui sto descrivendo - con l'attenzione che va riservata al suo specifico - la correzione sintattica che deve apportare nella grammatica dell'esistenza. Temporalmente. Per la correzione spaziale vedi quel che dico nelle note 612 - la cosa - e 613 la misura, il giudizio per progettare.

### **Postilla alla n. 615 - Lunedì 17 Ottobre 1983**

L'anacronismo come malattia.

Mi è anche capitato - vedi nota 622 - di ritrovare i testi e le mie sottolineature di tanto tempo fa a Roheim di *Psychanalyse et antropologie* e di *Origine e funzione della cultura*.

Mi è venuta voglia di rileggerli.

Intanto - anche per un riferimento a Pe A - dal secondo libro annotato (dal 5° capitolo - Il problema della crescita - paragrafo 2 (Infanzia tardiva):

«...anche la nevrosi è dovuta al ritardo. Invece d'investire di carica il presente, il nevrotico è fissato sul passato. [...] e tutta la malattia è un anacronismo».

lun. 17 x 83

## **La mancanza**

### **Q7 - S171 - Giovedì 10 Marzo 1983**

La puttana, sacerdotessa (confusa) di M. Venere?

Il romanticismo delle ex puttane: così su Adriana, la paziente del ricovero, in miseria e milionaria, che non paga e le regalo un'orchidea. Mi dico: queste donne - sia pure in forma sbagliata - hanno eletto l'amore come centro e fonte di vita. Cos'hanno da insegnarci con la loro eterofilla? Da rovesciare, propongono un modello? Sacerdotesse di Venere confuse che ci possono portare - guardando xxx - alla chiarezza?

«Ti do(a) l'amore, mantienimi». Un po' come...

**Q7 - S172 - Venerdì 11 Marzo 1983**

«Se non ci fosse il vuoto...»

Fantasie paradossali, vertiginose di S. - a proposito dei suoi esercizi di espressione del corpo (oggi parlava - ridendone e incupendosi - della mobilitazione e dell'articolare non meccanico) - in cui ci perdiamo. Ma voglio comunque fermarle qui perché la loro pazzia può essere fertile. Riguardano il vuoto.

1. «...Se non ci fosse il vuoto...» tutto sarebbe pieno, e lo stesso contatto tra persone sarebbe impossibile. Tutto sarebbe tutt'uno. E necessario un vuoto - anche infinitesimale, quale c'è tra le mani di due persone che si tengono - perché avvenga il contatto. D'accordo.
2. «Se non ci fosse il vuoto» adesso vuol dire: una persona, me, è nel vuoto (infinito?). Questo soggetto esce dal vuoto (per entrare nel mondo? Parrebbe) e va verso... verso un incontro, un'altra persona? (Pare di sì). Se incontra un ostacolo - che S chiama «freccia», per esempio - deve tornare nel vuoto. E adesso il discorso si fa disorientante, perché ora mi par di capire ora no. C'è anche un momento in cui io rispetto la sua concentrazione - perché l'esposizione di S è fatta di frasi iniziate, poi interrotte dal suo concentrarsi, quindi riprese e di nuovo spezzate - e mi concentro a mia volta. E qui S si sente trascurato «non le interessa quel che dico vero?! Sono sciocchezze». Gli provo che non è così (lo sentivo in Zona 1 e non lo inseguivo con le mie domande) ed allora abbandona quell'aria piangente e mortificata che aveva assunto.

Dunque. «Uno esce dal vuoto, s'imbatte nella freccia, torna indietro ma il vuoto è chiuso». Cosa fa? E fermo. Ma c'è secondo S una soluzione. Aggrappa la freccia? No? «Si abbassa», e poi S conferma questo. «Se la freccia è alta?». Io dico ingenuamente: «Striscia?». E qui S scoppia in una risata. Cerca, cerca e non dice. La persona è in una situazione di stallo. Ma può avvenire un cambiamento di struttura che risolve. Cioè? Parla del piano - la terra su cui il tizio poggia i piedi - che è diverso dal piano del vuoto e della freccia; sono verticali e si muovono dall'alto (dal basso) al basso (all'alto).

Mi dice che lo vede questo cambiamento ma non riesce a comunicarmelo. Sembra che anche nella struttura debba crearsi un vuoto. Dai suoi gesti, dal suo cercare e smarrirsi mi sembra di intuire. Penso alla donna, alla vagina, alle difficoltà che aveva nel parlare di sesso. E azzardo: «Un vuoto ospitale?» (una sorta di nicchia).

S ascolta, pensa, conviene e poi: «Beh... diciamo 'un vuoto ospitale'». Qui devo chiudere. Gli dico però che la sua ricerca del vuoto mi interessa. Gli ricordo anche il problema pazzesco che si era posto Einstein sedicenne («se un uomo si aggrappa ad un raggio di luce, cosa succede?»). Si sente meno abbandonato.

**Q7 - SI73 - Giovedì 10 Marzo 1983**

Lo stato di agglutinazione non ha vuoto?

Vedi n. 199 e 190

A proposito della prima formulazione di S («se non ci fosse il vuoto») e circa il nostro intenderci, capisco poi che la necessaria cesura che c'è nel contatto è il vuoto che consente il contatto. E io dico: «È il contrario del cemento». Perché se fosse cemento le due mani sarebbero saldate. Cioè incollate. E subito mi chiedo se l'agglutinazione di cui parla Bleger non sia proprio questo. Elementi infiniti senza cesura, incollati fra di loro (non c'è discriminazione). Cioè è diverso da quel che pensavo: uno spazio infinito - vuoto - in cui questi elementi galleggiano, veleggiano caoticamente. No, non è il ciclo. Bensì questo stato coloso - antecedente appunto alla scissione, alla discriminazione- tutto pieno. Un'intuizione difficile da concepire ma che è l'opposto del vuoto, del caos sbadigliante. E che non è confusione. Non c'è nemmeno un filo d'aria. Un tutto condensato. Penso al buco nero degli astrofisici che è di fatto un pieno immenso, tale da concentrarsi per virtù del suo peso in una massa che buca, che passa dall'altra parte.

E l'autismo sarebbe la difesa da questa agglutinazione (che però contiene anche le virtualità del vivere altrimenti). La soluzione - il cambiamento di struttura di S? - consisterebbe in una buona sintesi di scissione e di relazione (intermittenza di vuoto e di pieno, di parole e di silenzio, di contatto e di distanza). Senza cesura non si vive e non si crea.

Mi fermo qui. Aspetto gli sviluppi vivi e non filosofici del pensiero «folle» di S...

Ritorna il problema delle due forme di separazione (v. n. 170). La simbiosi è un pieno sì ma che contiene l'interno della separazione (vuoto blu) e il soffocamento del non esistere come individuo. L'autismo è liberante (vuoto della luce accecante) ma se è totale l'individuo agglutinato è un Dio coloso (un tutto senz'ombra di vuoto discriminante)...

**Postilla alle 172/173 - Venerdì 11 Marzo 1983**

Un fischio su una nota, o meglio un rumore fatto sulle 7 note sovrapposte senza fine - ci sono tutte e sono incollate -, può essere il «senso vuoto».

Tutte le note di tutti gli strumenti - per dare l'idea delle infinite possibilità - sovrapposte. Questo è l'agglutinamento nell'attimo. Il suono che continua all'infinito: questo è il senza vuoto.

## Q7 -S174

«Amare» e «lavorare» - verbi difettivi - come diventano regolari (D).

Con D oggi (mi porta - gesto da vedere - il libro catalogo della sua amica M., dotata. Pittrice, astinente, morta a 37 a.) sorridente e di bella facies. Ho fatto una scoperta, semplice, vera (dopo anni di analisi: «Ho terrore degli uomini», lei che si faceva chi voleva e se ne fregava con tacche immaginarie)... «Contatto solo attraverso il sesso».

Le ricordo l'assalto sessuale subito da bambina, che nascose alla madre.

D - No, glielo dissi. Non quel giorno. Molt'anni dopo. A Vernazza dovevo andare con un mio amore (fu l'estate più bella della mia vita, dolcissima). Per vincere il no della mamma le confessai l'episodio infantile. Capì che avevo bisogno e mi lasciò andare.

Le mostro il nodo tra amore e paura.

D, negando certi fatti, dice che chi sa solo amare non sa essere amata. Quindi precisa che le succede di essere amata solo dalle donne.

Le ricordo i fatti che nega e per improvvisa invenzione.

Il verbo «amare» in grammatica è regolare. Per te è come se fosse «difettivo». Solo coniugazione attiva e non passiva. Ma poi dici che il passivo ti riesce solo con le donne. Oppure anche con certi uomini. Sembra proprio uno di quei verbi difettivi, irregolari su cui la grammatica precisa i casi e le circostanze particolari. Senza passivo a meno che non si tratti di donne. Anche con uomini ma devono essere dolci. È la paura che rende difettivo il verbo amare (com'è semplice e com'è difficile).

E qui D ricorda che la violenza più grossa, più brutale, la patì dal padre. Col venire a mancarle (è morto che D non aveva ancora 3 a.). Un grandissimo amore (anche adesso D conserva due suoi regali: l'ochetta di panno lenci, il libro datole quando non sapeva ancora leggere, un omaggio e uno stimolo al suo genio, Marybold) interrotto all'improvviso. Una violenza brutale, più di quella del «bruto» (a cui si è potuta sottrarre).

C'è di più. Il babbo era morto. Ma non glielo dissero. «È partito» quindi: dov'è? Con chi? Perché non torna?

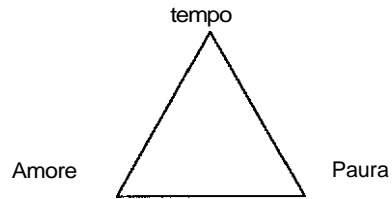
Ecco la paura, l'introiezione dell'oggetto «cattivo» AMORODIO, INVIDIA, AUTOINVIDIA, ESISTENZA MANCATA.

## Q7 - S176 - Domenica 13 Marzo 1983

Il trinomio AMORE-PAURA-TEMPO base della piramide con al vertice MANCANZA.

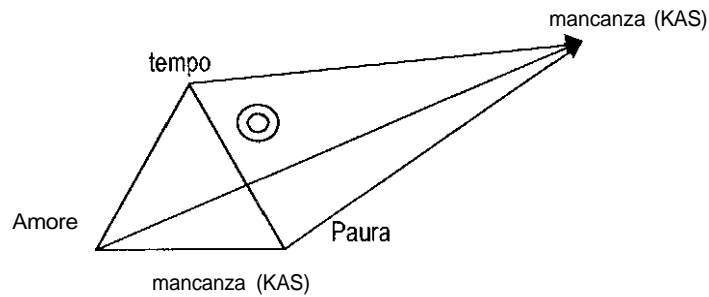
Sviluppando ulteriormente *il triangolo della nota n. 152* (collegando con le ultime note su «amare», «lavorare» come verbi difettivi):

Q7



v. 177  
v. 193  
v. 204 - 205  
v. 252

La positività - rara - e la negatività - più frequente - nell'interconnessione di questi tre vertici dipendono dalla *mancanza*. Sicché il grafico può diventare così (da bidimensionale a tridimensionale)



nei suoi molteplici significati:

- assenza;
- difetto, menomazione;
- ritardo;
- esclusione;
- colpa;
- vuoto abbandono emarginazione inascolto disattenzione cecità;
- libertà vacanza (vacatio);
- esistenza mancata;
- bisogno;
- buio perdita;
- desiderio (de-sidero);
- silenzio (mancata risposta) paura;
- intervallo (interruzione *cesura*);
- crisi;
- frustrazione (mancato appagamento);
- delusione (aspettative mancate);
- castrazione;

e mancanza della «mancanza» (interstizi, intervalli, cesura) cfr n. 978.

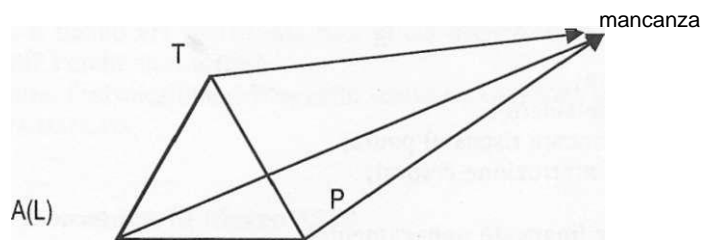


Spazio vitale (lo space of life di Lewin?) **DENTRO E FUORI.**

Avvertenze.

1. Che la *mancanza* sia il vertice della piramide sta a significare che il tutto dipende dalla qualità-quantità della mancanza in connessione con la capacità dell'individuo di elaborare tali esperienze di mancanza (ne può derivare - per esempio - la stimolazione della simbolizzazione o, al contrario, uno stato di marasma). Dipende - con Bion - dall'efficienza della funzione a o dal prevalere della funzione |3.
2. Ne consegue che l'elenco dei sinonimi va completato e gerarchizzato.
3. In questo modo viene conservato anche il senso positivo dell'esperienza di paura (ansia vitale secondo *Kierkegaard*, «viaterapeutico della paura» secondo Jung; *magistra vitae*, mi è capitato di dire ricalcando *Kierkegaard*).
4. Con la piramide si ha anche la visualizzazione dello *spazio*, dello spazio psicologico.
5. Nell'esperienza di amore primario è come essere dentro questo spazio, questo clima di dolcezza e di adorazione, in cui resta solo il Vertice amare (scompaiono in questo stato di grazia il tempo, la paura perché appunto non c'è mancanza, col rischio però della simbiosi e col rischio successivo - inabitato com'è il bambino alla mancanza - che il dolore dell'assenza sia così insopportabile da indurre alla difesa artistica).
6. In sintesi la regolarità di coniugazione dei verbi *amare* e *lavorare* (considera che nel vertice «amore» può starci anche «lavoro») dipende dal buon apprendimento della mancanza in tutte le sue accezioni e manifestazioni.
7. Occorre ora rappresentare lo stato contrario alla mancanza (il tutto pieno, agglutinato, la folgorazione, la luce abbagliante - che portano alla terza angoscia - per cui la difesa evolutiva è rappresentata dalla scissione, discriminazione, scelta con relativa capacità di *rinuncia* vitale e non mortifera). Sovracondensazione che porta a **DIO\_BUCONERO**. Che sarebbe la quarta dimensione.

#### Codicillo al triangolo 176 - Q7



Paura: capacità negativa (la paura non vince l'amore altrimenti amore pauroso), la buona (e cattiva) elaborazione della mancanza sono connesse col tema base della doppia sofferenza. Solitudine. Dipendenza (cioè *simbiotismo*). E col sesso, sapendo che la *zona 1* comporta con la solitudine creativa la presenza interna della *bisessualità* (genitori). Soluzione in sostanza della scena primaria. Così il grafico è completo.

## Q7 - S278

Mancanza della mancanza e il vampiro depositante.

Un importante complemento alla n. 176.

Comincio ad intuire con M (in difficoltà con la «pazientina»). Che cosa gli sta depositando da renderla intollerabile? Si è svuotata del proprio **BF**. Un circolo impossibile. Deve potersi reimpossessare orgogliosamente del proprio genio per non essere simbiotica. Perché ciò avvenga deve, di conseguenza, tollerare la terza angoscia, «Sei così bella che ti mangerei». Con tale paura resta lì simbiotica maledicente, rendendo l'analista paralizzato. Una sorta di «vampirismo alla rovescia». Il vampiro depositante. Si svuota del proprio sangue - il rosso, la vita, l'ardore - e nello stesso tempo tiene prigioniera la persona in cui si è depositato.

Con M il fenomeno così inquietante si precisa ulteriormente. La paziente che l'ha già fatta stare male e che ora - depositando in lei tutte le sua abilità per tenersi soltanto malattie - «mi fa schizzar via la testa, il cervello». Nel momento in cui xx si apre - almeno così dice - all'angoscia del bello. Si scopre: il bello è un «pieno» che ha un suo peso. Insopportabile se, per di più, al peso della propria gioia si somma il peso della gioia altrui. Costipato, soffocato dalla pienezza eccessiva. *Mancanza della mancanza* (quel tanto o quel poco di vuoto, di intervallo, d'interstizi, di spazio) che rende respirabile lo stato di ricchezza. Si pensi al doppio senso di *spazio*: area, vastità ma anche intervallo, intermezzo fra due oggetti. Se non c'è distanza non c'è relazione. Manca l'aria. Un pieno assoluto e uno strozza. «Fammi respirare», **EM** aveva esordito alludendo ai tanti impegni che si è assunto per avidità e per ricerca di riconoscimenti - «per me maggio è proprio il mese della Madonna!». In senso blasfemo, cioè insopportabile. In tali situazioni diventa difficile per non dire impossibile il ruolo di puericultrice. Come aggiungere un altro bambino a chi ne ha già un asilo pieno e tutti belli? Tienitelo!!! Troppa grazia sant'Antonio.

*Come arrivare a persuadere che ne vale la pena?*

## La psicoanalisi neo-latina

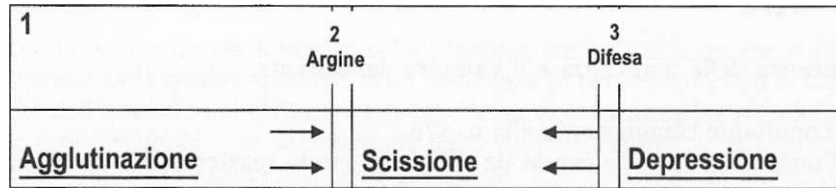
### Q- 170 - Mercoledì 9 Marzo 1983

I due sensi della scissione.

Ragionando in sv con Ann., su Franco (l'ex atleta) si precisa la collocazione intermedia del meccanismo di scissione. Non è soltanto posizione precedente e difesa rispetto alla depressione, ma è anche argine all'angoscia che dà lo stadio d'agglutinazione (marea montante, stato magmatico e caotico).

Per cui la situazione può essere così rappresentata.





Colgo così meglio la distinzione e la precisazione di significato che cura Bleger circa clivage e splitting, richiamandosi - mi pare - alla «scissione» così come l'intende Fairbairn.

Che sia questa la modalità per cui Bleger usa il termine «buffer» (respingente, cuscinetto)?

#### Q21 - S412 - Venerdì 9 Giugno 1995

I fondamenti della concezione operativa di gruppo (Maria Marzotto).

In viaggio da vz a Chiasso lunedì scorso ho letto *I fondamenti della concezione operativa di Gruppo*, a cura di Maria Marzotto con prefazione di Armando Bauleo (Editrice Clueb, Bologna, 1994).

Benché uscito nel 1994, la bibliografia non è aggiornata (es: di mio si cita l'articolo del 1972 «Psicoanalisi di gruppo e socioanalisi» apparso nel fascicolo di PRSU; di Bion, frequentemente citato, si ignorano gli ultimi sviluppi). Lodevole invece l'attenzione dedicata al CTF<sup>2</sup> (una ragione in più per segnalare al gruppo di AA, insieme ai testi psico più significativi, *L'inconscio organizzativo*).

Prenderò contatto. L'idea proposta oggi ad Ermete (cfr. la mia lettera di un cantiere interno ad Ariete sulle convergenze e le divergenze fra i due approcci) potrebbe essere esternata a questi allievi di Bauleo.

Nelle note seguenti schiederò alcuni punti. Ho appreso delle cose interessanti, ma è rimasta delusa la mia aspettativa di conoscere da vicino metodo e tecnica del gruppo operativo.

#### Q21 - S413 - Venerdì 9 Giugno 1995

La teoria del legame (Maria Marzotto, Alessandra Sciacca).

È il cap. II - Il salto da una teoria psico prevalentemente intrapsichica ad una psichiatria sociale -.

2 CTF sta per controtransfert istituzionale (n.d.c).

→ *Psichiatria del legame* cioè sulla relazione tra struttura sociale e configurazione del mondo interno del soggetto (p. 23).

Per Pichòn l'uomo è un «essere di necessità che si soddisfano solo socialmente nelle relazioni che lo determinano... Il soggetto non è solo un soggetto in relazione, è un *soggetto prodotto* in una 'praxis'. Non c'è niente in lui che non sia la risultante della interazione tra individuo, gruppo e classe» (pp. 22 e 23).

Qui la vista è offuscata dalla volontà di conciliare psicanalisi e marxismo. Importante però la sottolineatura della *praxis*. Io direi però che il soggetto, nel quadro delle sue relazioni, è anche - o può essere - *produttore di una prassi*. Il suo essere comunque in situazione lo vede o autore di una prassi o agito dalla prassi altrui. Per cui gli ambiti - a. psicosociale o individuale, b. sociodinamico o gruppale, c. istituzionale, d. comunitario - vanno anche visti, secondo me, come luoghi, situazioni di un fare, di una pratica sana e insana, efficace o difensiva.

#### **Q21 - S414 - Venerdì 9 Giugno 1995**

Pichòn-Rivière, optando per il legame, rifiuta gli istinti di Freud - Le tre aree della condotta.

In una nota di p. 32: «Ogni *legame gratificante* farà considerare l'oggetto come buono. Questo è ciò che Freud chiama (erroneamente a mio avviso) istinto di vita, mentre l'altra parte del legame primario e del suo oggetto, sulla base di esperienze frustranti, si trasforma in oggetto cattivo, in un *legame persecutorio*, ciò che di nuovo Freud considera come istinto di morte, aggressività, distruzione (Thanatos)».

Segue nella pagina successiva la descrizione delle tre aree della condotta (mente, corpo, mondo esterno).

Secondo P.R. «I migliori risultati si ottengono quando alla maggiore eterogeneità dei membri corrisponde la maggiore omogeneità del compito», il che è una delle leggi di base della concezione operativa. Cioè, dico io, si tratta di costruire la compatibilità delle varie competenze e motivazioni individuali.

Il metodo - necessariamente dialettico - dell'**ECRO** permette la produzione della conoscenza delle leggi che reggono la natura, la società, il pensiero. Sarà mai possibile? Più modestamente direi: conoscenza approssimativa delle dinamiche relative a natura, società e pensiero.

#### **Q21 - S419 - Venerdì 9 Giugno 1995**

La funzione della coordinazione nel processo gruppale - l'«emergente» - i due leader - il **TF** sul compito.

Funzione del coordinatore: «impegnarsi affinché il gruppo esegua il compito, segnalando gli ostacoli che si frappongono alla realizzazione dello stesso, interpretando le fantasie, i vissuti, le condotte che si mettono in gioco, in una parola, decodificando la 'latenza' gruppale», p. 74.

- Cos'è? Io o Super-Io? Quell'interpretare la latenza non mi va; io preferisco indicare quel che sta succedendo affinché il gruppo sia in grado di capire e di eliminare gli ostacoli (in nota è detta la differenza tra *latenza* ed *inconscio*).

«Il ruolo dell'osservatore è di lavorare sulla relazione gruppo-terapeuta, quindi da un'angolazione diversa, che gli consente una distanza ottimale per visualizzare i termini di questo rapporto e analizzarli e rielaborarli, insieme con il coordinatore, al termine della seduta. Inoltre, la 'lettura degli emergenti', venti minuti prima della fine della sessione, restituisce al gruppo - e al coordinatore - una serie di informazioni sul processo gruppale.

- Interessante quest'uso dell'osservatore, che sembra essere piuttosto l'io; mentre resta oscura la differenza fra coordinatore e terapeuta.

Segue a p. 74 il § Emergente, «leaden», «capro espiatorio»

*Emergente o portavoce*: è quell'individuo (o quegli individui) del gruppo che con una parola, un gesto, un comportamento segnala (segnalano) quanto sta succedendo a livello latente e conflittuale.

Circa la leadership (p. 77): «il gruppo, per farsi carico del compito, adotterà spesso due leaders, dissociandosi - come manovra difensiva di fronte all'ansia del cambiamento - in due sottogruppi, quello del 'progresso' e quello del 'sabbotaggio'».

A p. 80 leggo: «Il coordinatore utilizzerà l'interpretazione per decodificare l'emergente e consentire al gruppo di procedere, secondo lo schema:

ESISTENTE → EMERGENTE → INTERPRETAZIONE → nuovo emergente».

A p. 86 compare un chiarimento:

1. sul transfert;
2. sul coordinatore.

Sul **TF**: uno dei postulati fondamentali della Tecnica Operativa è che le interpretazioni di **TF** si diano in rapporto al compito.

Sul coordinatore; in un virgolettato da Bauleo leggo: «la relazione col terapeuta o coordinatore».

A p. 87: «Il coordinatore interpreterà anche le distinte 'leadership' (quella del *progresso* e quella del *sabotaggio*) e ne favorirà la complementarietà (entrambe affrontano, da prospettive diverse, differenti aspetti del compito, anzi che la sterile contrapposizione [...]). D'altra parte, è il coordinatore che 'fonda' il gruppo, ne fissa le regole formali e contrattuali, ne stabilisce le finalità, ne garantisce il 'setting': è, in un certo senso, inizialmente il 'leader' del gruppo. Ma sappiamo che questa non è la sua funzione: *egli deve coordinare, non condurre il gruppo*».

- *L'esperimento sulla reciproca consulenza tentato a Forte dei Marmi per certi versi ha assimilato un po' queste figure* (la mia presunta leadership col gruppo era in effetti un modo di esercitare il ruolo di coordinatore).

A p. 88 si torna sul coordinatore, messo alla prova, per contenere le parti malate del gruppo. Sarebbe il ricevente dei meccanismi di identificazione proiettiva (donde citazioni di Bion, Meltzer, Kohut) per accennare anche alla problematica del **CTF** (p. 89).

A p. 90, accanto alla funzione interpretativa del coordinatore, vengono indicate come peculiari anche:

1. la funzione di garante del «setting» e del compito;
2. la funzione contenitiva (nel senso di Bion) di farsi carico dei momenti di confusione, angoscia, sofferenza che attraversano il gruppo.

Una ulteriore riprova dell'importanza del contenimento ed anche della legittima *psa* del pagamento.

Segue la parte dedicata all'osservatore. Quindi a p. 96 le conclusioni, in cui si sottolinea l'importanza dell'*epicrisi* e delle periodiche *supervisioni*.

#### **Q21 - S420 - Venerdì 9 Giugno 1995**

La persona mentalmente sana (Pichòn-Rivière).

*È quella che è capace di far fronte alla realtà in modo costruttivo, di trarre profitto dalla lotta e di trasformarla in una esperienza utile, di provare più soddisfazione nel dare che nel ricevere e di essere libera da tensioni e ansie, orientando la relazione con gli altri per ottenere reciproca soddisfazione e aiuto, per poter dar sfogo a una certa quantità di ostilità con fini creativi e costruttivi e per sviluppare una buona capacità di amare.*

(Non viene qui considerata la capacità negativa).

### Q21 - S421 - Venerdì 9 Giugno 1995

Il pensiero di Wilfred R. Bion di Luigi Basso e di Nicola Rossi - L'etimo di «gruppo».

È il capitolo vi; una buona sintesi. Vi si nota la coincidenza per cui Bion e P.R. furono spinti a lavorare con i gruppi motivati da necessità concrete (p. 1009); P.R. nel 1946 nell'affrontare lo sciopero del personale dell'ospedale di «Las Mercedes» di Buenos Aires.

A p. 101 si dà questa etimologia di *gruppo*.

*Esso deriva dall'Italiano rinascimentale «gropo», il cui significato primario era quello di «nodo», per poi divenire «riunione», «assemblaggio». Esso deriva dal latino «cruppa» (non ho trovato questo termine nel dizionario latino), che a sua volta, secondo due divergenti ipotesi, può essere ricondotto o al germanico occidentale «Kruppa» o al latino «copulum» (il dizionario rimanda a *copula* = «cosa che lega, legame, composizione), e rimanda al significato di «funne», «grosso cavo», di «massa arrotondata», «nodo». Come scrivono Anzieu e Martin, «l'etimologia ci offre così due linee di forza che ritroviamo durante tutta la riflessione sul gruppo, il nodo ed il tondo.*

### Q21 - S423 - Venerdì 9 Giugno 1995

Individuo, gruppo e istituzione - L'io sincretico di Bleger.

È il capitolo VII, di Maria Marzotto, Renzo Muraccini, Andrea Scardovi (da p. 111).

A p. 112 si considera *l'identità sincretica di gruppo*, dove quelli che noi «vediamo come soggetti, individui e persone, non hanno un'identità in quanto tale, ma in quanto appartenente al gruppo».

(Sembrebbero gli indeterminati attratti dai «pro-società anti-individuo»).

Si cita «la mentalità di gruppo» di Bion, per arrivare al perfezionamento di Bleger per il quale la costruzione di una identità si fonda su una certa immobilizzazione degli strati «sincretici», non discriminati, delle personalità o del gruppo. Per cui l'identità sarebbe data dall'io e anche dall'io «sincretico», su cui - in nota - è detto «Residuo di quel 'nucleo agglutinato' che il soggetto porterà con sé come retaggio della parte psicotica della personalità, più o meno incistato o - come dice Bleger - 'clivato' rispetto alla parte sana o 'norma-

3 In nota viene qui citato il Dizionario etimologico della lingua Italiana di Cortelazzo, Zolli. Vi leggo: «Come 'gropo' dal latino tardo

(glosse) *cruppa* (m) 'grosso cavo', che riproduce un germ. *Kruppa* (cfr. il ted. *Kropf* 'gozzo')».

le', ma pronto a riemergere in determinate situazioni e condizioni con tutta la sua carica confusiva e disintegrante».

- Come gli assunti «psicotici» di dipendenza e lotta-fuga sono alla base nell'evoluzione della persona, delle relazioni e dell'assunzione di ruoli, così per me l'Io sincretico è alla base - nella modalità evoluta - della capacità di abitare l'ambiguità.

A p. 114: «Per poter lavorare - scrive Bleger - è necessario poter trasformare l'ambiguità in conflitti e i conflitti in problemi». Ma - dico io - la sana elaborazione del conflitto è prerogativa della persona abitante l'ambiguità.

Nella parte successiva ci si interroga sull'istituzione; ma non se ne considera l'eventuale uso difensivo.

#### **Q21 - S789 - Domenica 5 Novembre 1995**

La Serie degli opposti coabitanti l'ambiguità.

C'è un passo nell'articolo della Fusini che mi suona come una bella lista degli opposti coabitanti l'ambiguità (anche se lei la chiama «ambivalenza»).

*Il Proust di Citati è la perfetta icona dello scrittore moderno. È l'ecce homo per eccellenza. [...] Vive il tormento dell'ambivalenza in cui si fondono concetto oppositivi come odio e amore. Il bene e il male, il piacere e il dolore confondono [...]. Dovunque affiorano identità minacciose, sinistre, confusive fra uomo e donna, dio e diavolo, presente e passato; simultanee emozioni di terrore e di estasi lo posseggono. Il linguaggio è il suo compagno e il suo giustiziere. Nella vita come nell'opera è un uomo concentrato sul fondo della realtà umana.*

#### **Q21 - S790 - Domenica 5 Novembre 1995**

Che sia l'ambiguità la dura - esaltante - sfida del vivere? L'HOMO AMBIGUUS e la depressione.

L'ultima frase della Fusini. Appena trascritta e sottolineata, mi porta improvvisamente a pensare che abitare l'ambiguità sia la sfida fondamentale del vivere. E chi non la tollera, pur essendo entrato in questo luogo-tempo, rischia la psicosi. In ciò vede giusto Bleger, che però non vede quanta energia vitale - e creativa - si sprigiona in chi ha il coraggio dell'ambiguità.

La depressione, malattia unica, afferma Pichòn Rivière. Già, dico io adesso: conseguenza, esito delle sconfitte dell'Homo *Ambiguus*, in cui angoscia della bellezza, coraggio di Venere, depressione benigna e maligna, amore e invidia s'intrecciano.

Pathos e patologia dell'ambiguità. Coesistenza anche di vuoto e di pieno, per ciò difficile per me, se non proprio impossibile.

#### Q21 - S791 - Domenica 5 Novembre 1995

Scoperte dal latino «ambiguus».

- *Ambiguus*: inclinante da una parte e dall'altra, ambiguo, variabile, incerto; per *ambiguum favorem*. Con l'accordare il favore a entrambi; Proteus a., il cangiante, multiforme Proteo; a. (di sesso variabile) *fuert Sithon*; a. *lupus*, lupo mannaro; *ambigua virgo*, Sirena; *ambigui viri*, Centauri; *ambigui mares*, eunuchi.
- *Qidquid ambiguum fuit, nunc liquet*: Tutto ciò che era incerto ora mi è chiaro.
- *Ambitarius*, ambiguo.
- *Ambiformiter*, in modo ambiguo.
- *Ambigenter*, con esitazione.
- *Ambigo, is, ere*, composto di *amb e ago* = spingere da una parte e dall'altra, mettere sui piatti della bilancia (!), quindi 1) lasciare in sospenso, dubitare, discutere, 2) essere indeciso, 3) discutere, contendere.
- *Ambigue*, ambiguamente, in modo equivoco, indecisamente.
- *Ambiguitas*, ambiguità, doppio senso, oscurità.